



Sogno di una notte di mezza età (2018)

Una commedia da camera che enfatizza i sottintesi e ironizza sulla pusillanimità dell'animo umano.

Un film di Daniel Auteuil con Sandrine Kiberlain, Adriana Ugarte, Gérard Depardieu, Daniel Auteuil, Christina Crevillén. Genere Commedia durata 84 minuti. Produzione Francia 2018.

Uscita nelle sale: giovedì 18 ottobre 2018

Daniel è molto innamorato di sua moglie ma è anche noto per la sua fervida immaginazione. Spesso si ritrova a dover gestire il suo miglior amico, presenza a volte fin troppo ingombrante.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Daniel ha una moglie esigente, un amico ingombrante e tanta, troppa immaginazione. A stimolarla è la nuova fidanzata di Patrick che a settant'anni suonati ha piantato la moglie e vive una nuova e sconsiderata giovinezza. Perché Emma ha la metà dei suoi anni, un sorriso che incanta e una bellezza che stordisce. Dopo aver a lungo insistito per una cena tra coppie, Patrick convince Daniel a convincere Isabelle, la consorte affatto entusiasta, di invitarlo a casa loro per introdurre la sua Emma. Piena di esuberanza e ardore iberico, Emma accende le fantasie di Daniel. Tra champagne e cioccolata, tra sogno e realtà, Daniel farà la sua scelta.

Chi non ha mai sognato di conoscere i pensieri dei propri cari? Quello che vostro marito medita dietro al giornale, quello che i vostri figli tramano andando a scuola, quello che rode un vecchio amico quando cenate alla sua tavola con la vostra nuova fiamma.

È tutta qui la promessa di 'Sogno di una notte di mezza età', in cui il protagonista convince a stento la moglie a ricevere il loro migliore amico che ha lasciato la consorte per gli occhi belli di una bomba spagnola. Promessa mantenuta da una commedia da camera che enfatizza i sottintesi: la padrona di casa finge di trovare charmante la nuova venuta che considera invero una decerebrata, il padrone di casa invidia segretamente l'amico di sempre per aver osato osare tanto. Testa o orecchie fondono sotto le repliche rapidissime, i pensieri espressi ad alta voce e quelli solo pensati si sovrappongono spalancando un abisso dove gli attori navigano a piacere e con piacere.

Ode (beffarda) alla coniugalità felice, almeno nella versione francese ('Amoureux de ma femme') improntata sul titolo di una canzone sessista di Richard Anthony, 'Sogno di una notte di mezza età' si muove su tre dimensioni: gli "on", gli "off" e gli accomodamenti di ciascun personaggio con la verità. Daniel Auteuil invita a cena il suo migliore amico (Gérard Depardieu) e applica al cinema la tecnica già impiegata dal teatro di Molière ('aparté': quando l'attore è inteso solo dallo spettatore), creando una forte complicità col pubblico. Se il procedimento non è originale, ancora meno inedito è il percorso del protagonista, interpretato dallo stesso Auteuil, gran commediante che aggiunge al suo personaggio una costante propensione al dubbio e un'istintiva carica sensuale.

Lo spettatore precipita nella testa di un uomo ordinario elettrizzato dalla presenza di una giovane donna (ma dai?). Del resto la commedia di Auteuil è una 'radioscopia' del desiderio maschile. Daniel è realizzato, ama sua moglie e la sua vita quieta, regolata come un orologio, ma la decisione dell'amico di lasciare la routine per l'azzardo provoca in lui un turbamento. La tempesta interiore sarà di breve durata e la sua vigliaccheria lo farà ripiegare in quel porto sicuro che è il suo matrimonio.

Di fatto, 'Sogno di una notte di mezza età' mette in schermo un carattere diffuso e convenzionale dell'animo umano: la pusillanimità. Lo spirito che si vanta libero ma non ha mai il coraggio di sperimentarla. "Non si è mai abbastanza coraggiosi da essere vigliacchi definitivamente" cantava

Gaber e chiosa Auteuil in una farsa borghese senza risorse che scade ahimè nella misoginia e nella grossolanità. La maniera di esprimere pensieri ad alta voce e sovente in contraddizione col dire pubblico servono a teatro come al cinema a far cadere le maschere. Ma i non detti hanno un senso quando hanno qualcosa da dire e 'Sogno di una notte di mezza età' ha argomenti deboli. Daniel è eccitato da Emma e invidioso della libertà di Patrick, Isabelle non può sopportare l'intrusa e marca stretto il marito. Il cliché è servito: moglie che non fa più sognare, marito che vuole ancora sognare, mantide religiosa procace, macho romantico, tombeur gagliardo con preda (femmina) da esibire...

Siamo alle solite, gli uomini dispensano slanci fallocratici, le donne osservazioni isteriche. Quando poi Auteuil lancia la cavalleria pesante, battute al di sotto della cintura, il gioco si fa veramente deprimente. Nonostante l'erotismo affilato di Sandrine Kiberlain, quello smaccato di Adriana Ugarte ("Julieta") e quello greve e prorompente di Gérard Depardieu, che si espande e dilata fino a possedere l'inquadratura. Alla sua quarta regia, dopo aver adattato tre volte sullo schermo Marcel Pagnol ("La Fille du puisatier", "Marius", "Fanny"), Daniel Auteuil volge il suo appetito letterario su Florian Zeller, scrittore e drammaturgo neo-borghese. Nel 2018, Florian Zeller crede ancora che le mogli coltivino la squisita saggezza di attendere la lenta gestazione del buon senso dei consorti e che gli errori lubrificati di uomini settuagenari trasformino le loro spose in contenitori di risentimento. Davvero è ancora questa l'idea che alcuni uomini hanno dell'ordine naturale del desiderio e della sua circolazione?